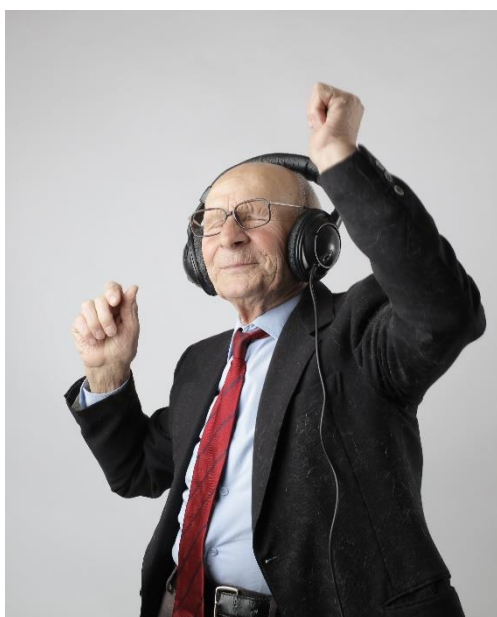


Gerontologia politica

Spesso si sente denunciare tra i vizi della nostra società il culto della giovinezza e la conseguente incuria nei confronti di ciò che puzza di vecchiume. Fisici lapidari dominano le copertine delle riviste, tanto che si sorride quando degli attempati signorotti o delle mature matrone ricorrono ad ogni artificio per ostentare la loro eterna adolescenza. E ci riescono a suscitare le risate, perché appaiono – appunto – come reali cervellini da pubertà.

Vero è, però, che il valore prezioso dell'età canuta dovrebbe trovarsi concentrato nell'apporto in termini di saggezza, di memoria storica, di guida spirituale nei confronti delle nuove generazioni. Intendo dire che quest'ultime dovrebbero essere le attrici vere del loro tempo, avendo l'orecchio teso nei confronti di chi per anagrafe ne sa più di loro.

Ma se invertiamo i ruoli e facciamo imbracciare badili e rastrelli ai vetusti e lasciamo nel sollazzo le forze più verdi, i guai sono già sotto lo zerbino. Cosa accadrà al fanciullo che ha la sventura di farsi svolgere i compiti da sua madre? Quale futuro ci sarà per una squadra di calcio che tiene in panchina i ventenni e alla domenica schiera in campo solo le galline da brodo?



Non si può creare il futuro di una società, se non la si affida realmente alle nuove generazioni, lasciando a chi ha già dato il prezioso ruolo di consigliare, orientare, raccontare. Brecht diceva: “Sventurata è la terra che ha bisogno d’eroi”. Forse oggi mancano le stelle, ma manca anche il coraggio di guardarle.

Una politica gerontologica o, peggio, una politica di giovanotti senza guide sagge ci porta a soccombere ai ritmi veloci del mondo. Oggi è stato eletto un presidente della repubblica che al termine del suo settennato dovrebbe spegnere venti candeline in più di quelle che saranno sulla mia torta il giorno della pensione! E questo stesso presidente aveva ereditato lo scettro da un predecessore novantenne, che peraltro era stato richiamato in cattedra per mancanza di altri pretendenti.

Direi che la mia generazione e quella che mi segue dovrebbero vociare un po’ di più e forse meglio: sarebbe questo il nostro tempo!

San Donà di Piave, 30 gennaio 2022

Mauro Perissinotto